

L'esplosione ad una fermata nel centralissimo quartiere di Xidan. Trenta feriti. Giallo sulla matrice

## Bomba nella notte di Pechino

### Attentato a un autobus, due morti

Tutti i sospetti verso i separatisti musulmani della regione dello Xinjiang più volte repressi dall'esercito cinese. Un testimone racconta: «Ho sentito un boato, poi la gente s'è buttata dai finestrini e ho visto una donna coi capelli in fiamme»



Militari cinesi durante una esercitazione

Paul Barker/Reuters

PECHINO. Misteriosa esplosione a bordo di un autobus ieri sera nel centro di Pechino. Si tratta quasi certamente di un attentato, e si sospetta che gli autori possano essere collegati con i separatisti musulmani dello Xinjiang. Ma le autorità tacciono, e le uniche informazioni provengono da fonti ufficiose. Lo scoppio, secondo alcuni testimoni oculari, ha provocato due morti e almeno trenta feriti. È accaduto intorno alle diciannove, un'ora di punta, lungo l'affollatissima via commerciale di Xidan, davanti ad un palazzo che ospita vari uffici. Fra le vittime non ci sono stranieri.

L'autobus, il numero 22, si è accostato al marciapiede per fare scendere alcuni passeggeri da una fermata. Si sono aperte le portiere, ed esattamente in quel momento c'è stata l'esplosione. «Ho sentito un boato e ho visto del fuoco - ha detto un uomo che lavora nella zona -. La gente saltava fuori dai finestrini, terroriz-

zata. Una donna è scappata dall'autobus con i capelli in fiamme».

Nella zona al momento dell'esplosione c'era grande animazione, come in tutti i fine settimana, per la presenza di numerosi grandi magazzini, ristoranti e teatri. Due ore dopo l'area era completamente deserta. Sul selciato si notavano molti frammenti di vetro. Il veicolo, danneggiato ma non distrutto nel rogo provocato dalla deflagrazione, era già stato portato via. Lungo la via Xidan e nelle strade adiacenti stazionavano numerose auto della polizia. Una squadra di operai si è messa all'opera per riempire di terra una buca evidentemente provocata nel suolo dall'esplosione. La polizia ha circondato la zona, impedendo a chiunque di avvicinarsi. Posti di blocco sono stati istituiti lungo la via Changan (Lunga pace), sulla quale sbocca la via di Xidan. Controlli sono stati attivati anche in altre parti della città.

Un medico del centro di emergenza che ha organizzato il trasferimento dei feriti verso diversi ospedali cittadini, ha affermato di non essere in grado di dire se le ferite siano state provocate dall'esplosione di una bomba o di qualche cos'altro. Ma l'opinione generale è che si tratti dello scoppio di un ordigno, e dunque di un attentato. Un fatto assolutamente insolito a Pechino, e molto preoccupante, perché potrebbe essere l'inizio di una campagna terroristica di matrice per il momento sconosciuta, anche se i sospetti generali si indirizzano verso gli indipendentisti dello Xinjiang. Abbastanza naturale infatti il collegamento subito effettuato da molti osservatori tra l'episodio di ieri e le tre bombe fatte scoppiare a Urumqi, capoluogo dello Xinjiang, la scorsa settimana.

Anche in quei casi gli ordigni esplosero a bordo di autobus affollati. I morti furono complessivamente

due e i feriti 74. Gli attentati a Urumqi risalgono al 25 febbraio, e seguirono di poche ore il funerale di Deng. Pur in assenza di rivendicazioni di fonte certa, sono stati attribuiti ai separatisti musulmani dell'etnia uighur che lottano per sottrarre lo Xinjiang al dominio cinese. Ieri un giornale filocinese di Hong Kong ha scritto che sette persone sono state arrestate come presunte responsabili delle imprese terroristiche a Urumqi. Un altro giornale di Hong Kong nei giorni scorsi aveva detto che le truppe erano in stato d'allerta anche a Pechino. È un fatto che l'escalation della tensione nello Xinjiang aveva spinto l'Assemblea nazionale del popolo, il parlamento cinese, attualmente in sessione, a decidere un'intensificazione dei sistemi di sicurezza nella capitale. Ieri a tarda ora il ministro per la Sicurezza pubblica Tao Siku ha smentito che la polizia della capitale avrebbe trovato altre bombe.

### Xinjiang provincia ribelle

Lo Xinjiang, da cui potrebbero provenire gli autori o i mandanti dell'attentato di ieri a Pechino, è una vasta regione nordoccidentale della Cina, ai confini con l'ex-Repubblica sovietica del Kazakistan. Vi abitano in prevalenza cittadini di lingua turca e di tradizione religiosa musulmana. L'etnia più numerosa è quella uighura. Negli anni quaranta fu per breve tempo una Repubblica a sé stante, chiamata Turkestan e alleata all'Urss. Ma dopo la nascita della Repubblica popolare cinese, venne annessa da Pechino. Nello Xinjiang è attivo da anni un movimento separatista, le cui azioni armate si sono andate intensificando di recente. Una vera e propria rivolta è scoppiata un mese fa nella città di Yiling, ed è stata soffocata nel sangue dalle forze cinesi. I morti sarebbero stati almeno ottanta. I secessionisti hanno basi in Kazakistan, dove vivono in esilio diversi leader del movimento. Lo Xinjiang è una regione desertica ed è una delle più povere in Cina. Negli ultimi tempi però le autorità cinesi hanno avviato lo sfruttamento di importanti giacimenti petroliferi. Nello Xinjiang si trova anche il poligono atomico di Lop Nor, dove sono state compiute decine di esperimenti nucleari sotterranei.

Parla il ministro degli esteri greco-cipriota

### «Se si trova l'accordo con i turchi per riunificare Cipro ritireremo i missili»

«Nota un'accresciuta attività diplomatica, e lo giudico un segnale incoraggiante». Così Alecos Michaelides, ministro degli Esteri di Cipro, commenta l'andirivieni di personalità politiche e rappresentanti di organismi internazionali nel suo paese. Lui stesso, Michaelides, è impegnato in una tournée europea. Lo incontriamo durante la tappa romana, prima del colloquio con Lamberto Dini, il suo omologo italiano. «Prima - continua il ministro - si parlava del caso cipriota come se fosse un problema racchiuso entro i contorni dell'isola. Ora invece la sua soluzione viene vista come un fattore di stabilità in tutta l'area».

Signor ministro, Ankara e l'autoproclamata Repubblica turca di Cipro nord, hanno definito una minaccia alla loro sicurezza l'acquisto di missili russi appena effettuato dal suo governo. Molti altri paesi hanno criticato quell'iniziativa (che voi definite di carattere difensivo), perché potrebbe creare ostacoli sulla via del dialogo verso la riunificazione dell'isola. Cosa risponde?

Come può Ankara accusarci di minacciarne la sicurezza, quando proprio di fronte a Cipro loro hanno grandi installazioni militari e aeronautiche? Quanto agli altri paesi, perché non reagiscono allo stesso modo di fronte alla realtà dei 35.000 soldati turchi di stanza nel nord dell'isola? Abbiamo firmato un contratto per fornire di missili che saranno consegnati non prima di 16 mesi da oggi. E allora? Non è il primo acquisto di armamenti da parte nostra. Pensiamo piuttosto a cosa si possa fare per trovare una soluzione pacifica nell'arco di questi 16 mesi. Tra un anno l'Unione europea dovrà discutere la nostra domanda di accesso. Cerchiamo di raggiungere un accordo, perché se lo troviamo, a quel punto chi avrà più bisogno di piazzare i missili? Abbiamo fatto proposte concrete. Noi riteniamo la sicurezza a Cipro una priorità asso-

luta per tutti. Essa si può ottenere, in primo luogo, fissando un calendario per una riduzione delle forze che prepari la totale smilitarizzazione dell'isola. Secondariamente, si dovrebbe mandare a Cipro una forza multinazionale con mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Noi siamo pronti ad accollarci le spese per il suo mantenimento. Ripeto: se ci accorderemo in questo senso, chi avrà ancora bisogno di missili?

L'approssimarsi del negoziato per l'ingresso di Cipro nella Ue, presuppone una rapida riunificazione dell'isola. Quali passi intendete compiere per facilitare il dialogo?

È vero. Bisogna fare in fretta, anche perché nel nord dell'isola sta producendosi un preoccupante cambiamento demografico: se ne vanno i turco-ciprioti, arrivano sempre più numerosi i coloni dalla Turchia. Noi abbiamo preso varie iniziative per creare un clima più disteso, ma il leader turco-cipriota Denktash ha bloccato tutto. La settimana prossima un inviato del segretario generale dell'Onu sarà a Cipro per avviare contatti indiretti fra le parti. Lo scopo è individuare convergenze di valutazioni su qualche tema, e passare poi al dialogo diretto. Se la controparte avrà un atteggiamento costruttivo, allora si avvierà davvero una fase nuova. Siamo ad un passaggio critico.

Come valuta l'impatto degli avvenimenti politici in corso in Turchia sulle vicende del suo paese? In Turchia il clima si sta deteriorando. Perciò l'Europa deve porsi molto seriamente la questione dei rapporti con Ankara, e del suo ingresso nella Ue. Ma ogni gesto nei confronti della Turchia, deve essere ancorato a analoghe iniziative di ritorno, e Cipro è, ritengo, il terreno più agevole per una positiva risposta di Ankara alle offerte europee.

Gabriel Bertinotto

## Il clima ideale per scegliere una Lancia δ.



\*Prezzi chiavi in mano, escluse A.P.L.E.T. L'offerta è valida per vetture disponibili presso i Concessionari Lancia e presente sul Internet: www.lancia.com

**Lancia δ 1.6 LE e Lancia δ HPE 1.6 con climatizzatore a L.26.000.000\***

**E se avete un usato con più di 10 anni da rottamare risparmiate ulteriori L.2.000.000 grazie al contributo dello Stato.**

L'allestimento include anche:  
airbag, pretensionatore cinture di sicurezza, Lancia Code, correttore assetto fari.

E sul modello Lancia δ HPE:  
sedile posteriore sdoppiato ribaltabile, appoggiatesta posteriori, doppi retrovisori esterni.



Non cumulabile con altre iniziative in corso.

**E' un'iniziativa dei Concessionari Lancia valida fino al 31 marzo 1997.**

Lancia  Il Granturismo